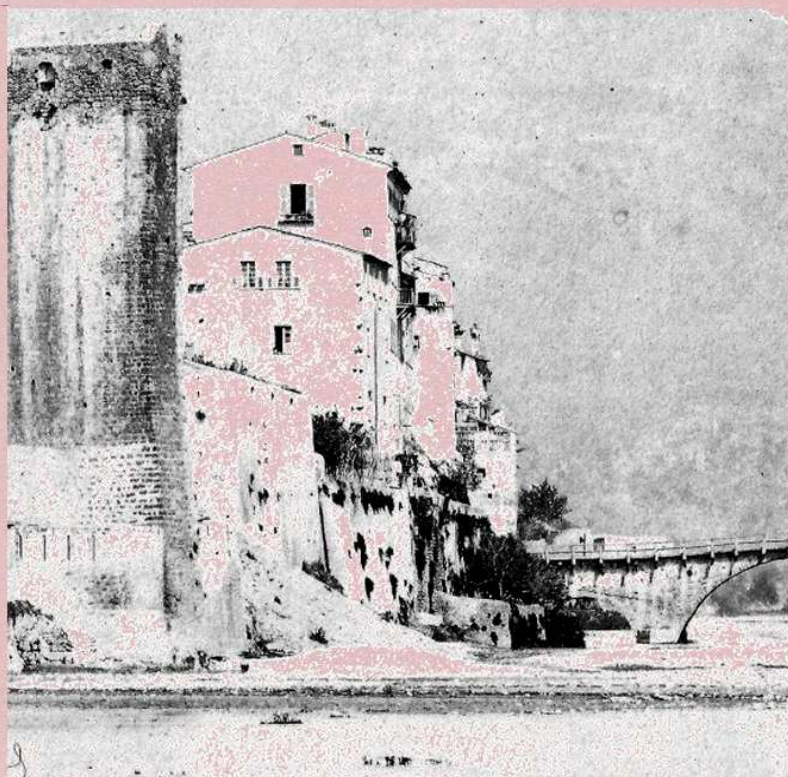


# INTEMEVION



# INTERMEVION

cultura e territorio

n. 24 (2018)

# INTEMELION

n. 24 (2018)

**cultura e territorio**

Quaderno annuale di Studi Storici  
dell'Accademia di Cultura Intemelina

Fondato da Giuseppe Palmero

## *Comitato scientifico*



Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3)  
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)  
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)  
Christiane Eluère (Direction des Musées de France L.R.M.F. - Paris)  
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)  
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)  
Simona Morando (Università degli Studi di Genova)  
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée -  
UMR 7298 Université d'Aix-Marseille - MMSH)  
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)  
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)  
Alessandro Vitale Brovarone (Università degli Studi di Torino)  
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelina)

## *Coordinamento editoriale*

Fausto Amalberti (*Editing*)  
Graziano Mamone (*Segreteria*)

Direttore responsabile: Beatrice Palmero

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 3479413965

 <http://www.intemelion.it>    ISSN 2280-8426     [redazione@intemelion.it](mailto:redazione@intemelion.it)



AssoLab

StArT 

Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Aprosiana. Con il contributo dell'Asso Lab StArT AM <http://www.startam.eu/>

Federica Romeo

## La Ciclovia della Val Nervia e il Bedale.

### Appunti per un progetto di valorizzazione del territorio

Il primo di luglio 2017 è stato inaugurato nel comune di Camporosso un nuovo tratto della “Ciclovia della Val Nervia” la pista ciclabile che, partendo poche centinaia di metri prima del centro storico, si va a congiungere con il tratto proveniente da Dolceacqua. La Ciclovia della Val Nervia rappresenta senza dubbio un’occasione di intrattenimento per turisti e abitanti locali, ma soprattutto, pur con le piccole e inevitabili criticità, una via di scoperta e riscoperta del territorio, dal punto di vista naturale e storico. Alcuni tratti della Ciclovia sono nati con l’intenzione di riqualificare le zone pianeggianti a ridosso delle rive del Nervia. Nel caso di Camporosso, il progetto del prolungamento di ciclabile ha compreso un tratto ottenuto con la creazione di una passerella sull’antico canale. Un tabellone informativo e la segnaletica orizzontale che reca la scritta: “BEDALE” (v. foto 1) sono stati posti appunto per affermare e rendere consapevole chi passa a piedi e in bicicletta, della presenza del canale e della sua valenza storica.

Questo recente prolungamento della Ciclovia in corrispondenza dell’antico canale – che chiameremo Bedale<sup>1</sup>, - necessita di un riordino dello stato delle conoscenze storiche in merito alla regimentazione

---

<sup>1</sup> Ho deciso di utilizzare il nome “Bedale” per indicare il canale nella sua forma attuale: è importante che si tenga conto che mentre osserviamo il Bedale oggi siamo davanti ad una pluralità di elementi, visibili e invisibili, che hanno diverse collocazioni temporali e genesi. Per i dati frutto della ricerca d’archivio ho privilegiato invece il più generico “canale”, anche se talvolta nei regolamenti più o meno recenti è usato il termine “bedale”. Sarebbe motivo di confusione, credo, riferirmi alle diverse fasi “storiche” del canale (ristrutturazione, aggiunte, migliorie, distruzioni, evoluzione nella regolamentazione e negli usi...). impiegando il nome che oggi ufficialmente lo lega ad una parte di un’infrastruttura contemporanea di intrattenimento turistico.

delle acque e al manufatto storico di Camporosso. In primo luogo, la costruzione del canale alimentato dalle acque del Nervia ha reso necessaria nel corso del tempo l'aggiunta di strutture artificiali: ad esempio la costruzione di una presa e di una chiusa, o sbarramento, o ancora il rinforzo degli argini del torrente, che con le inondazioni metteva a rischio le coltivazioni e il canale stesso. In secondo luogo la creazione del canale o il suo ampliamento sono legati al fiorire di frantoi ad acqua e nuovi mulini, che documentano nell'attività di Camporosso quel momento storico di diffusione della coltivazione olivicola. Con questo articolo mia intenzione è rimettere insieme quelle notizie legate alla costruzione del canale e alle strutture secondarie (piccoli canali, acquedotti...) di trasporto dell'acqua, che rappresentano allo stesso tempo la memoria storica della comunità locale. L'obiettivo dunque è delineare uno stato delle conoscenze in merito al canale e formulare alcune proposte di approfondimento.

Un primo approfondimento tematico è scaturito nel 2003 dall'Anno Mondiale dell'Acqua. In questa occasione la mostra dal titolo "L'Acqua racconta, l'uomo e l'acqua nella Alpi meridionali", organizzata presso il museo di Pigna, ha proposto per la val Nervia una raccolta storico-documentaria sul rapporto tra la risorsa idrica e la comunità. Proprio Pigna, per il suo peculiare e denso legame con l'acqua è stata protagonista nei contenuti della mostra, senza peraltro dimenticare un suo particolare interesse per la conservazione e diffusione di una memoria della cultura contadina. Il catalogo della mostra si sofferma sullo sfruttamento delle acque del Nervia, con un'attenzione specifica allo stato delle acque del suo bacino. Le canalizzazioni del tratto alto del Nervia sono messe in relazione alle documentate coltivazioni pignasche di canapa, irrigate grazie ad uno sbarramento sul torrente, e alla *papeira*, la cartiera, fatta costruire dai Doria nel XV secolo a Isolabona, sulla sponda destra del torrente. Lo sfruttamento di acque e di sorgenti per produrre forza motrice rammenta invece il legame imprenditoriale con l'attività dei mulini e dei frantoi<sup>2</sup>. Anche per Camporosso, situata nella medesima valle, possiamo riscontrare entrambi i tipi di sfruttamento, ma la memoria dell'acqua riguarda dinamiche differenti di accesso rispetto a Pigna. Camporosso è

---

<sup>2</sup> CH. ELUÉRE, *L'acqua racconta. L'uomo e l'acqua nelle Alpi Meridionali*, Pigna 2004, pp. 47-54.

il primo centro che si incontra risalendo la val Nervia, mentre Pigna si trova nell'alta Val Nervia. Il borgo storico di Pigna si è sviluppato in altezza a ridosso del sistema dei Monti Toraggio-Pietravecchia, caratterizzato dal fenomeno geologico del carsismo. Si tratta dunque di una condizione geologica che favorisce la discesa delle acque da monte a valle e Pigna ne beneficia in modo diretto. Inoltre la presenza delle acque termali del Lago Pigo rende Pigna, rispetto a Camporosso e agli altri comuni della val Nervia, un caso a parte. Un primo agglomerato di abitazioni di Camporosso, invece, si è sviluppata su un territorio pianeggiante, molto vicino alla costa, con una certa espansione in zona collinare che però, dal punto di vista idrogeologico, non poteva trarre benefici dal carsismo. Tuttavia, questo non rende affatto meno interessante esplorare il rapporto di Camporosso con le risorse idriche del territorio e la loro gestione, nel passato e nel presente.

La nostra raccolta d'informazioni intorno alla canalizzazione delle acque nel territorio di Camporosso ha come punti di partenza l'osservazione sul terreno e la documentazione storica. Siamo partiti dal rilievo fotografico del canale come infrastruttura attuale, con riferimenti ai suoi usi odierni e alla sua valenza di patrimonio storico del territorio. Ci siamo rivolti quindi allo studio di Nilo Calvini<sup>3</sup>, frutto di un'accurata ricerca d'archivio, in cui vengono riportate numerose notizie relative alla questione idrica in Camporosso attraverso i secoli, dal XV alla seconda metà del XIX secolo. Abbiamo infine intrapreso una ricerca documentaria tra i regolamenti e le planimetrie del comune e il materiale storico-topografico dell'Archivio di Genova.

### *Il "Bedale": il canale oggi*

Il percorso del Bedale<sup>4</sup> – il canale come lo possiamo vedere oggi –, costeggia i terreni retrostanti la centrale elettrica di Via Udine e va a terminare, dopo aver attraversato il centro storico e la località Bigauda, proprio presso il Frantoio della Rocca – oggi centro sociale giovanile – poco prima della riana del Rio Seborrino<sup>5</sup> (v. carta). La presa d'acqua

---

<sup>3</sup> N. CALVINI, *Camporosso. Storia civile e religiosa*, Pinerolo 1989.

<sup>4</sup> Negli atti del Comune di Camporosso viene generalmente indicato come « canale irriguo comunale ».

<sup>5</sup> Le acque del Rio Seborrino, la cui riana si trova attualmente sul territorio comunale, erano state incanalate per rifornire l'antica *Albintimilium*. In proposito si

nel torrente Nervia si trova poco dopo il confine con il comune di Dolceacqua, dove sono ancora visibili i resti dell'antico pozzo di prelevamento e di un'arcata di sostegno alla condotta (foto 2).

Nei pressi della centrale elettrica, il Bedale è ben visibile dalla strada: i suoi muri di protezione sono stati interamente coperti di cemento (foto 3): nell'immagine, a destra, si può individuare una tubatura che dal bedale porta l'acqua nella fascia soprastante, contenuta da un muro a secco. La situazione rimane pressoché la stessa anche per l'ultimo tratto di Bedale prima di essere coperto dalla Ciclovía: ad un certo punto, il canale si incrocia con la ciclabile, che lo copre con la sua passerella, intervallata però da griglie che garantiscono all'acqua sufficiente aerazione e la possibilità di evacuazione in caso di pioggia abbondante. In località *Cian de Ca*, dopo il ponticello, la Ciclovía devia per avvicinarsi al lungofiume, mentre il canale prosegue coperto, ancora intervallato da griglie, diventando un tutt'uno con la stradina, in coincidenza con un tratto di *Sentiero Arcobaleno*<sup>6</sup> che attraversa orti e campagne. Lungo questo percorso, tra le costruzioni di edilizia recente, si individuano ruderi o casette in pietra con una piccola campagna annessa. Tra questi, un edificio in pietra molto grande, uno degli antichi mulini, è segnalato come emergenza storico-architettonica da salvaguardare dal Piano Urbanistico Comunale<sup>7</sup>. Lo snodo del Bedale qui descritto affianca il sentiero, pedonabile e ciclabile<sup>8</sup>, e si conclude in prossimità dell'antico lavatoio pubblico (foto 4), il cui vascone coincide con un ulteriore tratto di Bedale. Superato il lavatoio, il Bedale scompare per un piccolo tratto, attraversando proprietà private, e compare quasi subito sotto i

---

veda M. RICCI, *Osservazioni sull'acquedotto di Albintimilium*, in « Rivista Ingauna e Intemelia », n.s., XXXIX/3-4 (1984), pp. 22-30.

<sup>6</sup> Il *Sentiero Arcobaleno* collega, passando a mezzacosta, i villaggi della Liguria di Ponente.

<sup>7</sup> <http://www.comunedicamporosso.it/zf/index.php/atti-general/index/dettaglio-atto/atto/3>.

<sup>8</sup> Nel PUC è indicata come « pista ecologica pedonabile e ciclabile » e rientra nel percorso della Ciclovía della Val Nervia solo per un tratto di pochi metri, prima della deviazione verso il lungofiume. « Manufatti di valore storico-ambientale da tutelare ». Sono sottoposti a tutela paesaggistica tutti i manufatti che caratterizzano la cultura materiale del luogo « [...] : (a) edifici rurali isolati o formanti nucleo (b) frantoi e acquedotti di servizio agli stessi (c) protezioni in pietra di fonti e sorgenti [...] », p. 17. <http://www.comunedicamporosso.it/zf/index.php/atti-general/index/download-file/atto/3/voce/16>.

portici di Piazza Pertini, in prossimità del mulino dello Sfrollo (foto 5), oggi utilizzato come sala polivalente. La piazza è stata ristrutturata all'inizio degli anni 2000 ma paradossalmente, il tratto di bedale che la attraversa potrebbe essere quello meglio mantenutosi nella forma originaria (foto 6). Da lì, costeggia il lato est del centro storico, quasi a disegnarne il contorno, nuovamente coperto ma sempre individuabile grazie alle solite griglie di evacuazione (foto 7). Scompare un'altra volta per essere di nuovo visibile dall'altra parte della strada rispetto alla piazza antistante la porta Sottana, l'accesso principale al centro storico. Continua il proprio percorso a cielo aperto, attraversando altri orti e proprietà private, incrociandosi con riane naturali e canalette artificiali immissarie o emissarie e dunque dirette verso il Nervia (foto 8 e 9). Infine, visibile ma otturato nella parte cava dal cemento, raggiunge il mulino in località la Rocca (foto 10).

Attualmente, il Bedale viene sfruttato per usi irrigui. Tuttavia, nell'area situata tra il Bedale e la strada provinciale, proprio sul confine con Dolceacqua, nei pressi della presa d'acqua ha sede lo stabilimento industriale de l'Archimede Ricerche srl<sup>9</sup>, che per raffreddare le colture algali, sfrutta proprio l'acqua del Bedale. Prelevata con una pompa sommersa, l'acqua di uso industriale viene inviata al raffreddamento delle colture e agli altri impianti (una piccola bioraffineria) e poi restituita al torrente Nervia.

Per qualche tempo, soprattutto negli anni che precedono la ristrutturazione del Bedale in occasione della Ciclovia, gli utenti che intendevano irrigare il proprio terreno hanno gestito in totale autonomia lo sfruttamento delle acque incanalate e qualcuno di loro aveva visto positivamente i lavori per la creazione della Ciclabile anche in vista dell'annessa sistemazione del canale. L'attuale amministrazione comunale ha negli anni scorsi inoltre istituito un servizio di volontariato civico, che prevede la possibilità per i cittadini di mettere a disposizione il proprio tempo anche per la manutenzione del canale irriguo comunale. «La gestione autonoma dell'irrigazione avveniva senza alcuna organizzazione particolare da parte nostra, ma siamo sempre stati collaborativi nella manutenzione», mi spiega un utente.

---

<sup>9</sup> Archimede srl, Microalghe Camporosso, si occupa di produzione a livello industriale di specie microalgali per l'industria cosmetica, mangimistica, farmaceutica, alimentare. <http://www.archimedericerche.com/it/microalghe.html>.



Nella primavera 2018, è stata indetta dal Comune un'assemblea cittadina per discutere con la comunità l'opportunità di come portare avanti la gestione del Bedale. In seguito sono stati presi provvedimenti allo scopo di creare un nuovo regolamento delle acque irrigue. Questo prevede il ripristino della figura del Regolatore delle acque e una tassazione simbolica per gli utenti. Un modo dunque per non sminuire il valore dell'infrastruttura, sia pratico che storico, e soprattutto della acque, come prezioso bene comune.

### *Canalizzazione e memoria storica della comunità di Camporosso*

La canalizzazione è un'opera di ingegneria che l'uomo ha concepito, molto semplicemente, per portare l'acqua dove manca ed è necessaria.

L'incanalamento dell'acqua nel territorio di Camporosso divenne urgente per la crescente produzione di olive che rese necessaria la costruzione di frantoi per la spremitura e produzione di olio<sup>10</sup>. Esistevano già dei molini a grano, la cui comparsa risale al XIII secolo<sup>11</sup>, in coincidenza con il sorgere di una prima unione di case. Ma allora i mulini erano ancora proprietà del feudatario che non permetteva ai suoi abitanti di costruirne altri o di macinare in altri luoghi<sup>12</sup>, per evitare che i propri diritti sul prodotto finito venissero danneggiati dalla concorrenza. In Camporosso, invece, l'utilizzo di molini e gombi era libero, condizione che poteva rappresentare uno svantaggio: i singoli abitanti non disponevano di una sufficiente ricchezza per costruire mulini e frantoi di proprietà. Tuttavia, la gestione comune del territorio locale affidata alla Confratria di Santo Spirito<sup>13</sup>, si configura per

<sup>10</sup> C. MOGGIA, «*Olea prima omnium arborum est*». *Olio e olivicoltura in Liguria: il Tigullio medievale (sec. XIII)*, in «*Rivista di storia dell'agricoltura*», 44 (2004), pp. 13-14.

<sup>11</sup> N. CALVINI, *Camporosso* cit., pp. 26-27.

<sup>12</sup> M. BLOCH, *The Advent and Triumph of the Water Mill*, in *Land and work in Medieval Europe*, London 1967, pp. 136-168. L'autore si sofferma sulla diffusione dei molini ad acqua nel contesto del sistema feudale dell'Europa medievale. Bloch sottolinea proprio il fatto che i diritti feudali esercitati sui mulini ad acqua di proprietà del signore rendevano poco conveniente l'utilizzo condiviso tra la popolazione di un mulino ad acqua. Allo stesso tempo però un signore che metteva a disposizione il proprio mulino per un utilizzo condiviso dietro versamenti di quote e decime, poteva rappresentare un vantaggio anche per gli utilisti.

<sup>13</sup> N. CALVINI, *Camporosso* cit., pp. 26-27. A Pigna, si potevano contare due confrarie, a Buggio una, v. M. CASSIOLI, *Pigna e Buggio nel XVI secolo. Economia so-*

Camporosso come un'opportunità di amministrare beni e risorse, prendere decisioni collettive per affrontare le difficoltà della popolazione e i problemi della comunità. Nel caso specifico di Camporosso, non si può totalmente escludere che l'ulivicoltura e quindi la produzione di olio abbiano conosciuto successo, dapprima grazie all'assenza di diritti feudali da rispettare, dopo grazie ai caratteri originali della Confratria, da identificarsi con la comunità stessa.

La prima attestazione a questo proposito è un atto rogato dal notaio Lanteri, il 6 maggio 1468, con cui i rappresentanti della Confratria di Santo Spirito cedono una casa con acqua della fontana e del vallone di San Pietro a Francesco Gibello, che dunque si impegnava a convertirla in un frantoio, promettendo la costruzione di un acquedotto e la sua manutenzione. Si arrogava per contro il diritto di parte delle olive e dell'olio<sup>14</sup>. La Confratria accettò le condizioni: non potendo affrontare da sola le spese per la conversione e manutenzione chiese a un ricco membro della famiglia Gibelli di Ventimiglia, di gestire l'edificio in proprietà<sup>15</sup>. Si tratta di un caso assai interessante perché la soluzione della compartecipazione tra Confratria e privati suggerisce quanto

---

*cietà, istituzioni attraverso gli statuti comunali e altre fonti inedite*, in « Intemelion », 6 (2000), pp. 33-76, p. 54. Da non confondere con le confraternite, che si dedicavano alla carità soltanto occasionalmente le Confrarie dello Spirito Santo, operative dal XII secolo in poi, erano istituzioni di stampo laico che predicavano fratellanza e solidarietà sotto la protezione dello Spirito Santo. Organizzavano distribuzione di pasti e aiuti di vario genere ai meno abbienti e tra i soci vigeva un atteggiamento di mutuo soccorso. Inoltre, si riconosce alla Confratria un ruolo specifico nella gestione, dal basso, del territorio e delle sue risorse. (S. CIURLO, *Rocchetta nervina nel XVI secolo, studio della società e delle sue istituzioni attraverso gli statuti comunali*, in « Intemelion », 9-10, 2003-2004, pp. 85-110, p.100).

<sup>14</sup> Si tratta de « la sedicesima parte delle olive o dell'olio ricavato per ogni mina ». La mina è un'unità di misura per materie asciutte, varia leggermente da località a località: ad esempio nella provincia di Oneglia equivale a 120 l e nella provincia di San Remo 121,8 l (Cfr.: *Tavole di ragguglio degli antichi pesi e misure degli Stati di S.M. in Terzaferma cioè pesi e misure del sistema metrico decimale*, Torino 1849, pp. 109 e 112).

<sup>15</sup> Molti di questi edifici a olio, o gombi, potevano essere posseduti anche da sei proprietari diversi che non avevano necessariamente un legame di parentela diretto, v. B. PALMERO, *Proprietà catastale e struttura familiare. Ventimiglia e le Ville nel XVI secolo*, in *Il Catasto della Magnifica Comunità di Ventimiglia. Famiglie, proprietà e territorio (1545-1554)*, *Contributo alla storia dei Comuni di Ventimiglia, Airole, Bordighera, Camporosso, San Biagio, Soldano, Vallebona, Vallecrosia in età moderna (1545-1554)*, a cura di M. ASCHERI e G. PALMERO, Ventimiglia-Genova 1996, pp. 162-165.

fosse grande l'urgenza per la comunità di costruire un primo frantoio per la spremitura delle olive e di conseguenza di garantire una forza motrice idrica ai meccanismi del frantoio stesso. Con questo atto si stabilì anche che i membri della comunità avevano il diritto di utilizzare l'acquedotto per rifornirsi di acqua potabile e per l'irrigazione<sup>16</sup>. Dunque la costruzione di un acquedotto finiva non solo a beneficio dei frantoi (o gombi) ma anche a beneficio delle coltivazioni. Questa è una delle prime attestazioni in merito alla costruzione di un frantoio in Camporosso. L'acquedotto di cui si fa menzione, invece, è molto probabilmente un canale secondario che avrebbe dovuto accogliere le acque provenienti dal più grande bedale: Calvini scrive che, per tradizione indiretta, ci è giunta notizia di un documento risalente al 1466, che attesterebbe l'esistenza di un canale «che conduceva l'acqua verso il centro storico»: Antonio Riccio stipulò con Camporosso un atto di permuta di un terreno allo scopo di sistemare il canale che conduceva l'acqua verso il centro storico. Possiamo quindi desumere che il bedale esistesse già da ben prima rispetto alla costruzione del primo frantoio, come fornitore di forza motrice idrica per i molini. Inoltre, Camporosso godeva già da tempo immemore del diritto di prendere le acque dal Nervia, controllate invece da Dolceacqua<sup>17</sup>.

Quasi un secolo e mezzo dopo, Camporosso riesce a costruire un altro edificio di proprietà comunale con un mulino per l'olio, nella località chiamata la Rocca. Occorreva far raggiungere l'edificio dall'acqua e per questa ragione vennero acquistate da privati tante strisce di terreno per fare in modo che vi si potesse far scorrere il bedale. Possiamo dunque dedurre che, di tutto il Bedale, l'ultimo tratto che raggiunge il frantoio della Rocca risale al XVII secolo, come prolungamento di quello esistente<sup>18</sup>. Qualche anno dopo la messa in funzione, nel 1668, il mulino della Rocca rimase fermo a causa di un'inondazione del Nervia che distrusse il Bedale, lasciando il frantoio senza la sua forza motrice idrica. Approfittando della situazione i vecchi proprietari tornarono ad occupare gli appezzamenti che precedentemente erano stati ceduti per la costruzione del Bedale. Quando volle rimettere in

---

<sup>16</sup> N. CALVINI, *Camporosso* cit., p. 35-36

<sup>17</sup> *Ibidem*, pp. 89-90. Il documento in questione è introvabile e anche se non viene specificato, si può dedurre che sia stato citato nel Manoscritto del dott. Luigi Casa.

<sup>18</sup> Sempre in base al documento del 1466, citato da Calvini.

uso il mulino, la comunità si rivolse non solo a Ventimiglia ma anche al Senato di Genova affinché le autorità imponessero a coloro che nel frattempo si era riappropriati della terra non solo di restituire i vecchi appezzamenti – che di fatto erano stati venduti a tutti gli effetti alla comunità – ma anche di cederne di nuovi per permettere la ricostruzione del Bedale con argini che fossero più resistenti alle frequenti inondazioni del Nervia.

Insieme alle spese di manutenzione, una delle criticità relative al canale è l'esposizione al rischio idrogeologico. Le inondazioni del Nervia costituivano un grosso problema, sia per la vicinanza del villaggio al fiume e delle coltivazioni e sia per la salvaguardia del Bedale e dei canali secondari. Nel frattempo il comune era entrato in proprietà sempre con alcuni abitanti di Ventimiglia di un frantoio, detto lo Sfrollo, ed un mulino chiamato proprio Mulino, poi convertito in frantoio. La proprietà come detto precedentemente era stata una soluzione, che a sua volta però poteva sollevare nuove questioni legate al versamento del prodotto finale: i proprietari spesso lamentavano come il comune trattenesse sempre più del dovuto. Probabilmente anche per questa ragione cominciarono a fiorire anche frantoi e mulini di proprietà privata. L'ulivicoltura stava conoscendo una grande diffusione in tutta la val Nervia e la produzione di olio divenne presto una delle principali fonti di sostentamento delle famiglie del luogo<sup>19</sup>. Nel XVIII secolo, la coltivazione olivicola stava ancora crescendo e questo stimolò ulteriori costruzioni di edifici a olio con acquedotto annesso. Tuttavia negli ultimi anni del secolo molti uliveti rimasero distrutti dal passaggio delle truppe austro-sarde e francesi, la manodopera venne a mancare a causa della guerra e la produzione di olio che nel secolo precedente aveva arricchito le famiglie subì una battuta d'arresto. Di conseguenza, era difficile per il Comune riuscire a trovare individui abbastanza ricchi da potersi permettere l'affitto e la gestione del mulino; così si ritenne conveniente venderne alcuni, riservandosi in ogni caso i diritti sulle acque per irrigare le terre attraverso cui passava il canale.

Nella prima metà del XIX secolo l'attività agricola – grano e olivo – riprese: anzi, la produzione di olio aveva raggiunto l'apice e in Camporosso, nel 1845, si potevano contare ben 20 frantoi funzionanti. Tuttavia le tensioni non erano mancate: nel 1817 una grave siccità causò i

---

<sup>19</sup> N. CALVINI, *Camporosso* cit., p. 66.

consueti conflitti relativi ai diritti sulle acque: Dolceacqua pretendeva che Camporosso prelevasse le acque solo fino al vallone di Dobaria, ma con l'intervento dell'intendente di Sanremo e del Governo di Torino, i camporossini ottennero di poter prelevare fino alla località detta Oriperga. L'equilibrio venne di nuovo messo alla prova da Filippo Nervino, un abitante di Dolceacqua che chiese l'autorizzazione di costruire un frantoio sulla sponda del Nervia. Oltre al frantoio avrebbe dovuto costruire un acquedotto che avrebbe portato l'acqua dal canale all'edificio, restituendola poi al canale. Il progetto non andò in porto<sup>20</sup>, ma il recente rinvenimento di un tipo planimetrico del 1818 ci permette di sottolineare le trasformazioni e le controversie intorno al primo tratto del «Canale dei Molini e dei Frantoi della comunità di Camporosso» (v. fig. 11). Il tipo del 1818 è stato richiesto senza dubbio al geometra Scoffier proprio per gestire la situazione nata dalla volontà di Filippo Nervino di prelevare acqua dal Canale dei Molini e dei frantoi di Camporosso. Le annotazioni e didascalie che corredano questo rilievo indicano che la costruzione dell'acquedotto, destinato a portare l'acqua dal detto canale, era stata portata a compimento. Il progetto lasciato in sospeso risulta probabilmente quello dell'introduzione dell'acqua stessa nel nuovo acquedotto di Nervino<sup>21</sup>. Sono ben evidenti inoltre le macchine idrauliche (M) in costruzione e le vestigia di altri canali secondari sulla sponda sinistra, costruiti nella roccia e utilizzati per adacquare le terre sottostanti. Il punto N indicato nel documento cartografico coincide con l'ubicazione delle arcate dell'antico pozzo di prelevamento, che sono visibili ancora oggi. In seguito il consiglio comunale aveva affidato al geometra Ludovico Scoffier un «tipo planimetrico delle terre

<sup>20</sup> N. CALVINI, *Camporosso* cit., p. 94. Recentemente è stata rinvenuta nell'Archivio parrocchiale di Dolceacqua un estratto di un tipo disegnato dal misuratore Ludovico Scoffier, che ha come oggetto il primo tratto del così indicato e risalente al 1818 (fig.11): tra le annotazioni si legge: «A. Fabbrica nuovamente costrutta dal Sign. Filippo Nervino di Dolceacqua, nella terra sua propria, sita al quartiere dei confini, ed in cui vi è eretto un frantoio con due sile e due macine giranti». E inoltre, «B. Canale nuovamente costrutto, per uso di fabbrica ed in cui si è ancora introdotta l'acqua».

<sup>21</sup> Archivio parrocchiale di Dolceacqua, «Canale dei Molini e dei Frantoi della comunità di Camporosso», estratto di un tipo, a. 1818. Nella legenda troviamo indicato: «A. Fabbrica nuovamente costrutta dal Sign. Filippo Nervino di Dolceacqua, nella terra sua propria, sita al quartiere dei confini, ed in cui vi è eretto un frantoio con due sile e due macine giranti; B. Canale nuovamente costrutto, per uso di fabbrica ed in cui si è ancora introdotta l'acqua».

irrigabili con le acque derivate dal Nervia»: si sperava dunque che una mappatura ed una risistemazione eliminassero liti sul percorso e sui diritti d'uso dell'acqua. Venne quindi stanziata una certa quantità di denaro per risistemare il canale e aumentare la portata d'acqua, considerando anche il momento di fortuna che stavano vivendo i frantoi. In questa planimetria del 1829 veniva fatta una descrizione minuziosa del percorso del canale e del suo stato di conservazione, che restituisce una attestazione preziosa di resti di antichi condotti.

Nel 1867 venne deliberato un regolamento delle acque del canale per l'irrigazione degli orti approvato dal Consiglio comunale: curiosamente non viene fatta menzione circa l'utilizzo delle acque del canale per azionare molini e frantoi. Il regolamento appare proprio specifico per i soli usi irrigui, evidentemente in crescita e dunque bisognosi di coordinamento. D'altra parte a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo la mosca olearia aveva provocato la caduta delle olive e di conseguenza la quasi scomparsa della produzione olearia nei paesi vicino al mare<sup>22</sup>. Del canale rimase principalmente l'uso irriguo: nel 1913, con delibera consigliare del 20 giugno, venne approvato il regolamento delle acque irrigue, dal quale si evince anche l'importanza del canale per gli usi d'igiene della comunità, ulteriore motivo per esigere un controllo minuzioso sull'utilizzo delle acque<sup>23</sup>.

\*\*\*

In via preliminare quali riflessioni può condurre un breve stato delle conoscenze, relativo al canale storico di Camporosso? Quali linee di ricerca di possono aprire o approfondire? Quali tracce del nostro passato sopravvivono nel territorio del nostro presente.

I dati con cui ho proposto una breve storia del canale possono costituire, in primo luogo, la base per delineare le relazioni tra individui appartenenti ad una stessa comunità nella gestione e sfruttamento delle risorse idriche; le relazioni tra Comunità (Confraria di Santo Spirito) e

---

<sup>22</sup> N. CALVINI, *Camporosso* cit., p. 194

<sup>23</sup> Comune di Camporosso, *Regolamento delle Acque irrigue*, Tipografia Luigi Billi, Ventimiglia 1914. In questo regolamento, rispetto a quello del 1867, si fa ancora menzione dell'utilizzo delle acque per azionare frantoi: nell'articolo 6 viene specificato che si deve far fluire l'acqua nel bedale « a cura e spesa esclusiva degli utenti dei frantoi quando deve servire esclusivamente per essi; vi sarà immessa a cura del Direttore delle acque quando deve servire per tutti gli usi ».

istituzioni di riferimento per la risoluzione di *querelles* legate allo sfruttamento dell'acqua; le relazioni tra Comunità e Stato (Repubblica di Genova), ma nel nostro caso anche relazioni frontaliere dell'uso storico delle acque con un altro Stato (Marchesato di Dolceacqua). Il caso del Bedale di Camporosso fornisce inoltre materiale da inquadrare nel problema delle risorse idriche come beni privati e beni collettivi; i diritti sulla risorsa stessa: come si acquisiscono e quali conflitti possono generare. Non affronteremo in questa sede tutti i temi sopra enunciati, ma vogliamo soffermarci piuttosto sulle attestazioni di conflitto rinvenute intorno all'utilizzo del canale. Così un rapido spoglio delle questioni insorte per lo sfruttamento del torrente Nervia da parte della comunità di Camporosso, restituisce le principali dinamiche delle trasformazioni del canale e della sua manutenzione, in questo senso il conflitto diventa esso stesso una risorsa del territorio. I conflitti consentono di definire gli accessi e gli usi alle canalizzazioni: in altri termini costruiscono il valore storico-sociale del bedale.

*La "risorsa del conflitto" per la manutenzione del canale*

I conflitti per la risorsa idrica si succedono nel corso dell'età moderna principalmente su due fronti: a est con intervento dell'autorità genovese del capitanato di Ventimiglia e a nord-ovest con intervento del signore di Dolceacqua. Con l'erezione del Marchesato (1652) i conflitti inerenti il canale e l'uso delle acque del Nervia diventano frontaliere in quanto Dolceacqua si schiera apertamente con il Piemonte Sabauda e si avvale dell'autorità del Senato di Nizza<sup>24</sup>.

Tra Cinque e Seicento nacquero spesso discussioni relative al fatto che il Bedale subisse manomissioni in occasione di quelli che si possono letteralmente definire furti d'acqua, intesi come impedimenti volontari allo scorrimento dell'acqua attraverso il canale, o la deviazione del corso del canale stesso. Ventimiglia, all'epoca in cui Camporosso era nel suo territorio, era posta finanziariamente sotto il banco di San Giorgio<sup>25</sup>, i

<sup>24</sup> G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua e dei comuni di Val di Nervia*, rist. anast. Bordighera 1966 (I ed. 1862).

<sup>25</sup> G. ROSSI, *Storia della Città di Ventimiglia, dalle sue origini fino ai nostri tempi*, Torino 1859, pp. 189-197. Genova, nel 1514 aveva ceduto, in deposito, ai protettori del banco di San Giorgio l'amministrazione del Capitanato di Ventimiglia (1514) per "proteggerla dall'usurpazione straniera"; alle nuove condizioni del Banco di San Giorgio

cui protettori stabilirono che fossero i priori<sup>26</sup> stessi della Confratria a denunciare direttamente al Banco i cosiddetti furti. Un caso esemplare è quello risalente al 1686, quando Bartolomeo Maccario comprò una terra in località Cantareina con mulino, casa e diritto all'acqua di Ciaixe e San Peiro. La famiglia Macario costruì un ponticello per condurre l'acqua anche a due frantoi di sua proprietà: il tutto generò una lunga lite perché i Camporossini sostenevano di aver costruito essi stessi il ponticello, e questo dava loro il diritto di pretendere che l'acqua, anche dopo aver azionato due frantoi del Maccario, riprendesse il suo corso verso il centro di Camporosso. Nel 1698, il commissario di San Remo emanò un capitolo che prevedeva la possibilità per il Maccario di utilizzare l'acqua che scorreva nel famoso ponticello e fu in questo caso che i Camporossini, davanti a questo furto d'acqua "legalizzato" fecero ricorso al Senato di Genova, il quale a sua volta diede ragione ai camporossini sull'uso dell'acqua del canale<sup>27</sup> almeno finché Aicardo Imperiale ne deviò una parte per uso proprio. A questo punto il comune protestò nuovamente e il senato si decise a mandare qualcuno a controllare sul luogo i precedenti del fatidico furto dell'acqua. Per prevenire situazioni di questo genere che ormai erano all'ordine del giorno, Camporosso aveva affidato ad un sorvegliante, detto "fontaniere"<sup>28</sup> la custodia del canale, che andava protetto dai furti d'acqua. Non conosciamo la ragione dell'inefficienza del fontaniere, ma da quel momento in poi i Camporossini si impegnarono a scegliere solo una persona fidata e di

---

fu obbligata la città e le sue Ville, che da essa dipendevano politicamente ed economicamente, tra cui Camporosso.

<sup>26</sup> Ventimiglia assegnava annualmente a ciascuna delle Ville due consoli che dovevano supervisionare il territorio affidatogli e fare da tramite con le comunità. (G. ROSSI, *Storia della Città di Ventimiglia* cit. p. 241). Dunque, il Banco di San Giorgio riconosceva un ruolo specifico della Confraria di Camporosso nella gestione dei conflitti relativi allo sfruttamento delle risorse.

<sup>27</sup> La località Cantarina, toponimo Cantarana, prende il nome dal rio che scorre tra Monte Fontane e Ciaixe. Nella pianta di Matteo Vinzoni (cfr. *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in terraferma, Riviera di Ponente*, Biblioteca Civica Berio di Genova, Sezione di Conservazione, m.r. Cf.2.10), il rio viene nominato come «Cantarana Canale» e sul disegno è ben visibile la sua intersezione con il canale. Questo poteva costituire un ulteriore motivo di rabbia da parte dei camporossini: con ogni probabilità il rio Cantarina, non solo veniva sfruttato direttamente ma era uno di quelli che alimentavano il canale ieri, il Bedale oggi.

<sup>28</sup> Nel regolamento del 1867 viene definito "delegato", in quello del 1913 "direttore".



“grandi valori”<sup>29</sup>. In molti casi i terreni erano venduti con il diritto all’acqua della sorgente e dei rii: il Maccario aveva comprato il terreno con mulino compreso di diritto all’acqua, ma erano le modalità, senza grandi alternative, con cui avrebbe sfruttato quest’acqua che generavano la disputa con i Camporossini, che temevano di ritrovarsi senza risorsa per bere e irrigare. Questa tipologia di caso è dunque interessante e meriterebbe ulteriori approfondimenti in comparazione con altri casi perché ci fa esplorare come veniva gestito a livello istituzionale un conflitto d’interessi tra un individuo che acquistava un diritto su un’acqua che doveva servire ad azionare un mulino, con necessità talvolta di deviarne il corso<sup>30</sup> e gli altri individui della comunità che avevano il diritto di sfruttare un canale alimentato proprio dalle stesse acque. Inoltre, ci aiuta a comprendere la natura di alcuni articoli dei regolamenti sull’utilizzo del canale<sup>31</sup>.

Un ulteriore approfondimento getterebbe nuova luce su Camporosso e una certa pluralità di attori, tra cui la Confraria stessa, per quanto riguarda l’utilizzo del canale e l’individuazione delle risorse idriche. La Confraria di Santo Spirito, come associazione di stampo laico, con fini caritatevoli e con funzione integrativa dell’amministrazione delle risorse, veniva intesa dai suoi stessi membri come un’istituzione dotata di giurisdizione, che aveva la facoltà di «di caricare di valenza pubblica aggregati sociali e territoriali anche microscopici» attraverso una messa in comune cerimoniale delle risorse<sup>32</sup>. Si assiste in questo

<sup>29</sup> N. CALVINI, *Camporosso* cit., pp. 89-90.

<sup>30</sup> Per ponticello, si intende un piccolo acquedotto costruito su archetti che serve come canale secondario o terziario per condurre l’acqua ad un mulino o in un terreno da irrigare.

<sup>31</sup> Nell’Art. 4 del Regolamento delle acque irrigue approvato nel 1913, si legge «Ogni utente [...] ha l’obbligo, dopo irrigato, di chiudere l’accesso dell’acqua sul suo terreno, e l’ultimo ad irrigare ha pure l’obbligo di disporre il canale secondario per lo scarico fuori dei terreni e di chiudere bene la bocca del bedale»; invece, nell’Art. 18, in merito ai doveri del Direttore delle acque «Il Direttore ha l’obbligo di sorvegliare il bedale e l’acqua, di fare le concessioni richieste nei modi prescritti dal regolamento, di denunciare al Sindaco le infrazioni del presente regolamento [...]». *Regolamento delle acque Irrigue*, Comune di Camporosso, 1914, pp. 5-9.

<sup>32</sup> Cfr. A. TORRE, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Venezia 2011, pp. 48-80. Lo studio prende in analisi il caso della diffusione della Confraria dello Spirito Santo in Val Sesia, Piemonte. In particolare, Torre si sofferma su quelle pratiche economiche legate alle risorse boschive (pascolo, carbone...) che avreb-

modo ad una gestione delle risorse dal basso, azione con cui si identifica la comunità e, considerando a questo punto uno spazio non assoluto ma sempre in divenire, alla produzione di località. Inoltre, risulterebbe particolarmente interessante approfondire il ruolo della Confraria nella gestione delle acque e dei conflitti da essa derivati. Un primo mulino ad acqua e annesso acquedotto sia stato deciso della Confraria in compartecipazione con e il fatto che fosse proprio la Confraria fosse tenuta a comunicare al Banco di San Giorgio i continui conflitti nascenti dall'uso del canale. La natura laica della Confraria, benché si trattasse di un'associazione aperta anche a figure ecclesiastiche, aveva individuato in scopi caritatevoli le sue funzioni, "protette" dallo Spirito. La sua attività si deve considerare, più in generale, come l'espressione di una gestione delle risorse dal basso.

Come già accennato, ricostruire la storia di un canale permette di guardare da vicino, i rapporti tra due stati in merito allo sfruttamento di una risorsa del territorio: è il caso di Camporosso e Dolceacqua, e la disputa sui diritti delle acque del Nervia. Camporosso, per soddisfare il proprio crescente fabbisogno idrico nel 1485, acquistò i diritti della sorgente che alimentava il canale da Bartolomeo Doria che, come signore di Dolceacqua, possedeva i diritti sulle acque del Nervia, anch'esse prelevate per l'alimentazione del canale. Malgrado il diritto sulla sorgente e sull'estrazione delle acque entro i confini fossero diritti indiscutibili, non mancarono dispute, finché nel 1646 vennero stipulati capitoli con cui Dolceacqua e Camporosso raggiunsero un accordo per la gestione delle acque. Si trattò comunque di una distensione momentanea: nel 1657 dovette intervenire il capitano di Ventimiglia a causa dei furti d'acqua che si verificavano puntualmente. Anche in questo caso, Camporosso, una delle *ville* intemelie è costretta a rivolgersi al capitanato di Ventimiglia per la risoluzione dei problemi con un altro... stato, ovvero il Marchesato di Dolceacqua. Ecco che uno stato delle conoscenze sul canale storico di Camporosso ci suggerisce l'interesse che ricopre un approfondimento su come il mar-

---

bero contribuito a una frammentazione dello spazio insediativo come fenomeno di "integrazione su scala sovralocale". La costruzione del Santuario di Ghiffa, ad esempio, si configura in questa chiave di lettura come un'espressione della ritualità legata alle risorse, nel caso particolare di quelle boschive. In questo senso, sarebbe interessante indagare su eventuali espressioni materiali della ritualità della Confraria in Camporosso e a quale tipo di risorsa territoriale potrebbero essere legate forse le risorse idriche?).

chesato di Dolceacqua abbia gestito i diritti sulle acque del Nervia e come il dominio genovese abbia curato i rapporti di sfruttamento in merito ai territori limitrofi<sup>33</sup>.

Attualmente Camporosso e il suo territorio stanno conoscendo una rapida crescita quantitativa di opere pubbliche, caso esemplare la Ciclovia, e opere di edilizia privata, quest'ultime destinate ad ospitare aziende in procinto di rinnovarsi, supermercati, grandi magazzini, ristoranti. È importante per la progettazione futura di Camporosso acquisire consapevolezza, sulla sua identità in funzione di un passato rurale che per fortuna, ha lasciato tracce fisiche ancora visibili e possono costituire risorse culturali che permettono alla comunità di re(inventarsi) nell'era postindustriale e risorse materiali "pronte all'uso" per il presente e per le generazioni a venire.

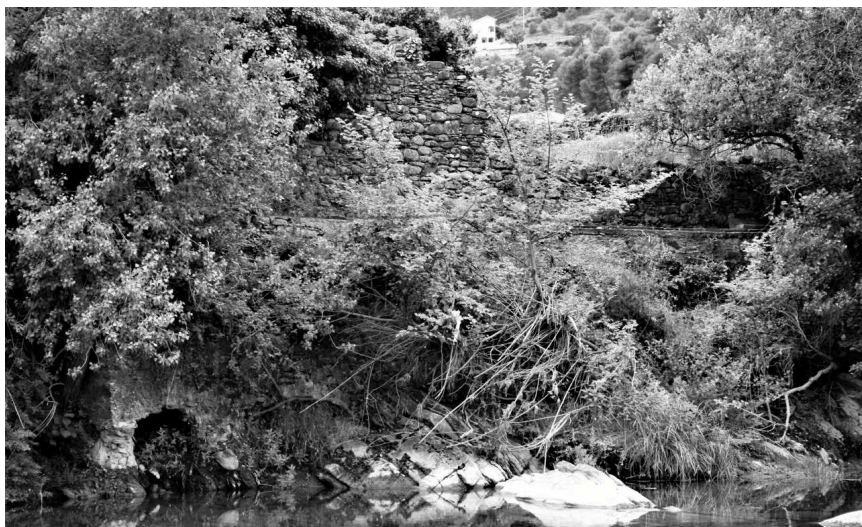
Il dossier qui composto costituisce una prima integrazione tra dati d'archivio intorno alla gestione del canale storico di Camporosso e l'osservazione delle tracce materiali rimaste il materiale storico qui rintracciato prospetta lo sviluppo di temi legati alla storia ambientale e agraria. Nel primo caso la sostenibilità ambientale al centro delle attuali politiche di sviluppo del territorio necessita di conoscere la gestione di una risorsa storica del territorio, attraverso quelle criticità legate alla vicinanza del torrente Nervia, le cui inondazioni erano frequenti. Più in generale lo sfruttamento delle acque rendeva necessaria la costruzione di una presa e con essa la costruzione di un argine trasversale che bloccasse l'acqua che quasi si fermava, facendone innalzare il livello e permettendo quindi l'incanalamento. In aggiunta, talvolta era necessario rinforzare gli argini del fiume per proteggere terreni e il canale stesso dalle inondazioni. In conclusione, il canale è uno di quegli elementi rappresentativi del paesaggio rurale che interroga il passato sulle implicazioni economiche che hanno spinto l'uomo a cercare l'acqua, incanalarla, cambiarne il corso, conquistarla per l'irrigazione e l'energia. Lo sfruttamento dell'acqua del Bedale per alcuni processi legati alla produzione delle microalghe della Archimede Ricerche, rappresenta senza dubbio un interessante e palese elemento di continuità con un passato legato anch'esso alla produzione: dell'olio e della farina nei frantoi e nei molini da una parte; dall'altra l'irrigazione delle colture che garantivano il sostentamento.

---

<sup>33</sup> F. ROSSI, *Il comune di Camporosso. Memorie storiche ed etnografiche*, Venimiglia 1894, p. 92.



Foto 1 - Camporosso, località *Cian de Ca'*. Ciclovia della Val Nervia, passerella su Bedale e tabellone informativo (foto Federica Romeo).



† Foto 2 - Camporosso. Arcate dell'antico pozzo di prelevamento in prossimità del ponte di Lovaira (foto Federica Romeo).

Foto 3 - Camporosso. Tratto di bedale che costeggia la Centrale Elettrica Enel (foto Federica Romeo).





Foto 4 - Camporosso, Centro storico. Lavatoio (foto Federica Romeo).



Foto 5 - Camporosso, centro storico. Mulino dello Sfrollo (foto Federica Romeo).



Foto 6 - Camporosso, centro storico. Bedale nei pressi dello Sfrollo (foto Federica Romeo).



Foto 7 - Camporosso. Griglie sul tratto di bedale che costeggia la Chiesa Parrocchiale (foto Federica Romeo).



Foto 8 - Camporosso, Località Bigauda (foto Federica Romeo).

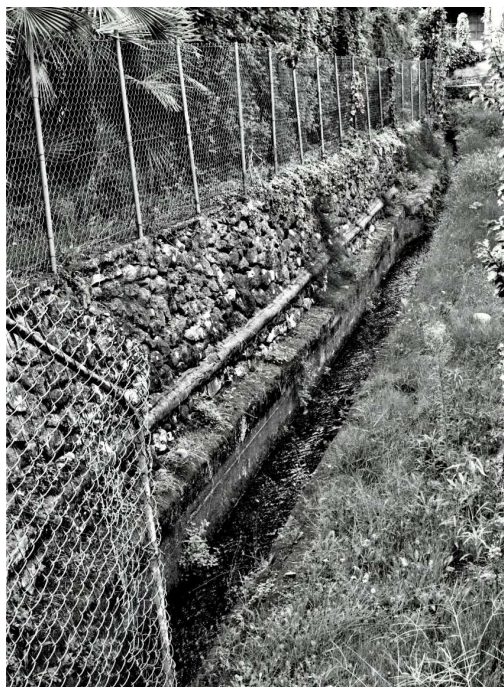


Foto 9 - Camporosso, Località Bigauda. Un canaletto secondario (foto Federica Romeo).





Foto 10 - Camporosso. L'ultimo tratto di bedale in prossimità del Mulino della Rocca (foto Federica Romeo).

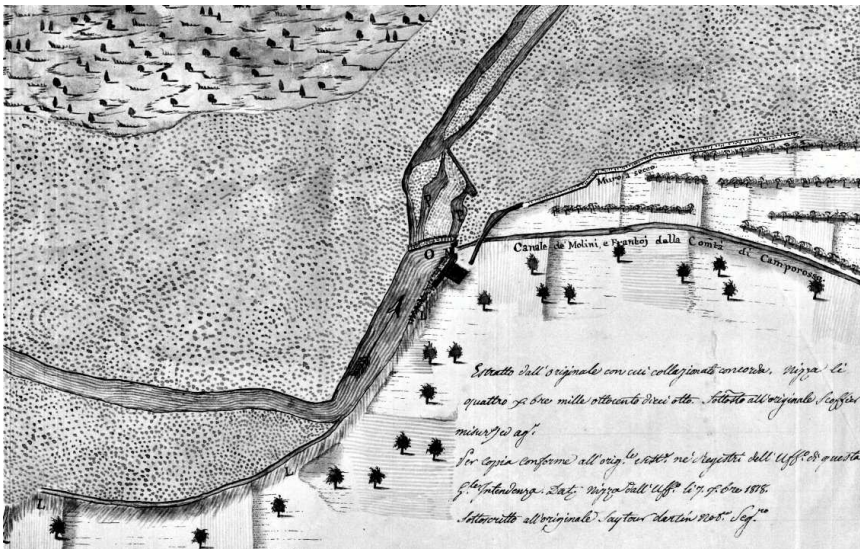


Foto 11 - Estratto dall'originale del tipo disegnato dallo Scoffier nel 1818, particolare. (Comune di Camporosso, si ringrazia Davide Gibelli). ↓

## INDICE

### Studi

- FAUSTO AMALBERTI, *I più antichi notai di Ventimiglia. 3. Curiosando tra gli atti notarili* 5
- ANDREA GANDOLFO, *La regina Margherita di Savoia a Bordighera, 1879-1926. Una presenza femminile della Casa reale nel Ponente ligure tra Otto e Novecento* 41
- MARINA MARENGO, *Percorsi migratori transfrontalieri. I piemontesi "di" Nizza nella saga letteraria La baie des Anges di Max Gallo* 61
- TIZIANA ZENNARO, *Un'inedita tela di Orazio de Ferrari col "Martirio di san Maurizio e della legione Tebea"* 87

### Archivio della memoria

- FRANCESCO GIORDANO, *La filarmonica a San Biagio della Cima. Il paese nelle sue ballate popolari* 99
- SALVATORE VENTO, *Siamo tutti emigranti* 125

### Cronache e strumenti

- SAVERIO NAPOLITANO, *Storia locale, storia aperta, storia globale. Ereditare dal passato il patrimonio culturale* 141
- BEATRICE PALMERO, *Cultural Heritage 2018. Le Memorie, il territorio e la storia* 159
- FEDERICA ROMEO, *La Ciclovia della Val Nervia e il Bedale. Ap-punti per un progetto di valorizzazione del territorio* 169

*finito di stampare  
nel 2018  
Fusta editore  
Via Colombaro Rossi 2b  
tel. 0175 211955  
12037 Saluzzo (CN)*